

1. - DESCRIZIONE DELLA SITUAZIONE ATTUALE E DEI PRINCIPALI RISULTATI DEL PERIODO DI PROGRAMMAZIONE PRECEDENTE

Introduzione

Negli ultimi anni, il settore ittico nazionale è stato interessato da significativi cambiamenti che hanno riguardato sia la consistenza della struttura produttiva sia l'organizzazione dell'intera filiera ittica. I due elementi che sintetizzano tali cambiamenti possono essere riassunti nelle due parole chiave di ridimensionamento della flotta e modernizzazione.

La fuoriuscita di unità produttive anche di notevole dimensione e la conseguente espulsione di numerosi addetti sono la diretta conseguenza dell'applicazione delle normative nazionali e comunitarie tese al miglioramento dell'efficienza produttiva e al raggiungimento di un uso sostenibile delle risorse. Alla base del processo di contrazione della flotta vi sono numerose cause tra le quali l'applicazione del piano spadare e del piano vongole, il forte incremento del costo del gasolio, la riduzione costante dei livelli di produttività e di redditività media, particolarmente evidente per alcuni sistemi di pesca e per alcune aree geografiche. Al di là dei motivi sottostanti il ridimensionamento della flotta peschereccia, è un dato che tale processo ha determinato un notevole impatto sul tessuto socio-economico di numerose marinerie, testimoniato dalla costante riduzione della forza lavoro.

Spiragli positivi per il futuro del settore sono, comunque, percepibili. Oltre all'incremento del prezzo medio alla produzione della quasi totalità dei prodotti ittici, in parte dovuto alla contrazione dell'offerta e, in parte, ad una migliore organizzazione della vendita, si avverte un sostanziale cambiamento nell'atteggiamento assunto dai pescatori verso il loro mestiere. Se, infatti, continua a prevalere una conduzione dell'attività passiva e legata al soddisfacimento del profitto giornaliero, tipica di una struttura produttiva artigianale e molto frammentata, in alcune marinerie comincia a imporsi una mentalità maggiormente imprenditoriale. Tale comportamento si palesa in una scelta autonoma di riduzione dell'attività al fine di conseguire il duplice obiettivo di non sovrasfruttare le risorse e non saturare il mercato. Alla base di tale scelta vi è una migliore organizzazione degli operatori del settore interessati a mantenere nel lungo periodo una stabilità di reddito che, fino ad ora, anche per le incertezze tipiche del mestiere svolto, ha rappresentato il fattore di maggiore criticità del settore in quanto il profitto conseguito è risultato da sempre alquanto altalenante, soggetto alle variazioni nella consistenza delle risorse, a fenomeni ambientali e climatici o ad aumenti improvvisi dei costi operativi. Il crescente interesse da parte dei produttori in favore di una integrazione verticale dell'attività che dalla fase produttiva si spinge fino all'attività di commercializzazione e trasformazione del prodotto sono alla base del processo di modernizzazione che caratterizza il settore. Ovviamente tali cambiamenti non interessano tutte le marinerie ma solo alcune di esse; si tratta per lo più di realtà nelle quali sono prevalenti sistemi di pesca a carattere maggiormente industriale quali volante o strascico; in altre marinerie, altri interventi quali l'ittiturismo o le attività di riconversione legate alla costituzione delle aree marine protette stanno lentamente prendendo luogo, favorendo la diffusione di attività dalle quali ottenere redditi integrativi.

In tale processo di modernizzazione del settore si inseriscono le iniziative programmate nel Pon Pesca per l'attuazione delle misure previste dallo Sfop 2000-2006; tali misure stanno contribuendo al raggiungimento di uno sviluppo sostenibile del comparto ittico.

1.1 - Principali elementi dell'analisi delle disparità e dei punti di forza e di debolezza

Il trend degli ultimi anni evidenzia un calo costante della produzione ittica nazionale che nel 2003 è scesa al di sotto delle 600 mila tonnellate. Alla contrazione della produzione derivante dalla pesca in mare dell'ultimo decennio, si è aggiunta una flessione nella produzione di prodotti allevati.

La produzione ittica in Italia, 2003

	Tonnellate	Mln euro	Prezzi medi unitari (€/kg)
Pesca marittima	355.955	1.385	3,9
Pesca nel Mediterraneo	312.169	1.466,1	4,7
Mitili (banchi naturali)	30.000	20	0,7
Pesca oceanica	13.786	22,8	1,7
Acquacoltura	226.650	511	2,3
Pesci	66.650	278,1	4,2
Molluschi(1)	160.000	233	1,5
Totale produzione	582.605	1.897	3,3

Fonte: elaborazioni Irepa su dati a)Irepa, b) Icram-Api, c) Istat

Quest'ultimo andamento rappresenta un'importante inversione di tendenza per un settore che ha presentato degli elevati tassi di crescita negli anni '80 e nei primi anni '90 per poi crescere a ritmi meno sostenuti nell'ultimo decennio. Il livello produttivo più elevato è stato raggiunto nel 2001 con 231 mila tonnellate; nel 2002, è diminuita, in particolare, la produzione di trote, che rappresenta di gran lunga la specie maggiormente allevata. L'incertezza del mercato e la stagnazione della domanda hanno spinto gli operatori del settore più che ad aumentare la capacità produttiva, a diversificare l'offerta e a migliorare la qualità e la tracciabilità dei prodotti allevati. In particolare, le difficoltà di mercato generate da una minore competitività del prodotto nazionale hanno indotto gli operatori italiani ad avviare iniziative e ricerche finalizzate a rendere maggiormente identificabile il prodotto nazionale. Tali politiche hanno permesso un leggero rialzo dei prezzi medi che si è tradotto in un aumento di fatturato per il comparto dell'allevamento. Tali andamenti rappresentano una importante inversione di tendenza rispetto a quanto si poteva prospettare per il settore soltanto una decina di anni fa. Fino alla fine degli anni '90, infatti, gli impianti sono aumentati e la domanda esercitata dai consumatori aveva comportato degli incrementi produttivi, in un contesto di prezzi decrescenti. Questi ultimi, infatti, risultavano fortemente condizionati dai prezzi del prodotto importato, molto più bassi. Le iniziative assunte in favore di un sistema di promozione delle attività relative alla valorizzazione dei prodotti ittici, favorite dalla implementazione delle apposite misure previste dallo SFOP 2000-2006 sono sicuramente alla base della ripresa del comparto dell'allevamento di prodotti ittici.

La produzione della flotta peschereccia italiana, nel 2002, ha sfiorato le 304 mila tonnellate di catture, equivalenti, in termini di ricavi, a 1.385 milioni di euro. Il confronto con gli stessi dati riferiti al 1998, mette in evidenza il perdurare della situazione di ridimensionamento produttivo che sta interessando l'intero settore peschereccio italiano.

In termini percentuali, tra il 1998 e il 2002, le diminuzioni sono quantificabili nell'ordine del 36% per quel che riguarda le catture nazionali e del 41% per le catture relative alle regioni in obiettivo 1. La dinamica negativa degli sbarchi è da attribuire sia alla riduzione della capacità della flotta, sia alla minore attività di pesca.

Il fatturato del comparto della pesca in mare è passato dai 1.657 milioni di euro del 1998 ai 1.400 milioni di euro del 2002 (-16%); se si considerano le sole regioni ricadenti nell'obiettivo 1, la perdita del fatturato è risultata pari al 26% nello stesso arco temporale.

Indicatori fisici ed economici della flotta da pesca italiana, 2002

Regioni	Battelli unità	Tsl tonnellate	Imbarcati unità	Capitale mln euro	Va. aggiunto mln euro	Ricavi mln euro	Ricavi battello 000 euro	Ricavi uomo 000 euro
Calabria	1.018	5.711	3.058	83	30,7	54,5	53,5	17,8
Sardegna	1.454	12.620	3.013	166	46,3	75,7	52,1	25,1
Sicilia	3.652	51.887	9.969	613	207,1	337,1	92,3	33,8
Puglia	1.987	23.249	4.983	299	153,5	244,6	123,1	49,1
Campania	1.293	7.494	3.063	136	42,2	61,2	47,4	20,0
Totale 2002	9.404	100.960	24.086	1.298	479,8	773,2	82,2	32,1
Totale 1998	11.532	137.652	35.900	1.646	698	1.048	91	29
Differenza % 2002-1998	-18	-27	-33	-21	-31	-26	-10	9

Anche in termini di occupati, negli ultimi anni si registra un ridimensionamento del comparto. In particolare, l'implementazione di alcune misure gestionali previste a livello comunitario e nazionale ha avuto un impatto negativo dal punto di vista sociale in termini di occupazione, reddito e sostentamento delle comunità dipendenti dalla pesca.

Negli ultimi cinque anni, nelle regioni in obiettivo 1, a fronte della riduzione della flotta e, in particolare in considerazione degli specifici segmenti oggetto di arresto definitivo, corrisponde una riduzione del fabbisogno occupazionale di circa 11.800 posti di lavoro, pari al 33% del numero totale di marittimi imbarcati. La contrazione ha riguardato tutti i sistemi di pesca, anche se ha assunto maggiore intensità per lo strascico costiero e la piccola pesca.

Negli ultimi anni diversi fattori hanno favorito l'espulsione dal settore:

- ✓ la contrazione della produttività fisica ed economica
- ✓ l'aumento dei costi operativi
- ✓ l'incentivo offerto per il ritiro dell'imbarcazione (arresto definitivo)
- ✓ la riconversione ad altre attività correlate o meno a quella peschereccia
- ✓ la messa al bando di alcune tecniche di pesca (spadare)
- ✓ la generale riduzione di incentivi e sussidi

Molti di questi fattori hanno comportato una riduzione della remunerazione del lavoro, peggiorando ulteriormente la condizione economica degli imbarcati.

Il reddito pro capite ha registrato una contrazione passando dagli 11,83 mila € del 1996 ai 10,54 mila € del 2000. Inoltre è diminuita l'incidenza del costo del lavoro sui ricavi pari al 35% nel 1999 e ad appena il 32% nel 2002 e dovuto al maggior peso assunto dai costi operativi negli ultimi anni rispetto al passato. In particolare, dal 2000 è notevolmente aumentato il costo del gasolio che, tra tutte le voci di costo, presenta un'alta incidenza sui consumi intermedi totali.

Il più basso livello della remunerazione del lavoro degli ultimi anni rispetto al livello registrato tra il 1996 e il 1999 è indice dello stato di recessione che sta attraversando il settore peschereccio. Lo stesso indicatore calcolato per il settore agricolo mostra una tendenza al rialzo nel periodo 1996-2002 che sebbene molto modesto, rivela una sostanziale stabilità nei rendimenti. Al contrario, il

settore peschereccio appare caratterizzato da una maggiore instabilità a causa delle incertezze tipiche del mestiere svolto; il reddito percepito risulta alquanto altalenante, soggetto alle variazioni nella consistenza delle risorse, a fenomeni ambientali e climatici o ad aumenti improvvisi dei costi operativi.

Andamento della retribuzione lorda per addetto dal 1998 al 2002: confronto tra pesca e agricoltura, silvicoltura e pesca.

Euro	1998	1999	2000	2001	2002
Pesca (1)	11,12	10,29	10,54	11,46	11,39
Agricoltura, silvicoltura e pesca (2)	11,74	11,92	11,94	12,07	12,41

Fonte: 1) Irepa, 2) Istat

a. Gestione delle risorse biologiche

La globalizzazione dei mercati, il processo di decentramento amministrativo a favore delle regioni, il potenziamento degli accordi internazionali, l'introduzione delle quote per alcune specie sono soltanto alcuni dei fattori alla base dei mutamenti in atto nel settore; questi elementi hanno influenzato l'impostazione dei nuovi strumenti di programmazione a supporto delle più recenti linee gestionali.

Così, se il Piano Triennale continua a rappresentare un punto di forza della gestione delle risorse in quanto permette di pianificare gli interventi futuri di medio periodo e di coordinare l'insieme delle attività, oltre a fissare gli obiettivi fondamentali da perseguire per il prossimo futuro (razionalizzazione della struttura produttiva, potenziamento della produzione interna, salvaguardia dei livelli occupazionali), l'attuale quadro politico-normativo è caratterizzato da una accelerazione del processo di decentramento amministrativo e di potenziamento delle autonomie locali. Pur in un quadro normativo ancora incerto.

Tali cambiamenti si inseriscono in un contesto caratterizzato dal costante ridimensionamento della struttura produttiva a cui si associa una sostenuta flessione dei livelli produttivi. I trend decrescenti degli indicatori di produttività fisici sono un chiaro segnale di crisi del settore, anche se per alcuni segmenti produttivi e per alcune aree geografiche si è realizzata una inversione di tendenza determinata dal successo di alcune innovazioni gestionali introdotte nel corso degli ultimi anni. E' questo il caso del segmento draghe idrauliche e delle volanti. In quest'ultimo caso, laddove le Organizzazioni dei Produttori hanno avuto la possibilità di poter efficacemente svolgere il proprio ruolo di regolamentazione dei flussi produttivi e di mercato, così come previsto dal Reg. (UE) 104/2000, si è assistito ad una riduzione delle quantità sbarcate ed ad un aumento dei prezzi di vendita di pesce azzurro. Soprattutto, si è registrato una riduzione dello sforzo di pesca esercitato dalle imbarcazioni associate mediante una consistente riduzione dei giorni di pesca con indubbi ritorni positivi in termini di conservazione delle risorse e di alleggerimento dell'impegno in termini di lavoro a bordo. Relativamente al caso delle vongole, nonostante i problemi di stress ambientale che limitano di molto l'efficacia delle misure introdotte autonomamente dagli operatori, vanno rilevati i risultati positivi derivanti dalla attuazione del Piano Vongole e della conseguente istituzione dei Consorzi per la Gestione delle Vongole (CO.GE.VO.). Anche in questo caso, attraverso la sostanziale introduzione di diritti di proprietà in favore dei Consorzi, è stato possibile attivare strategie di controllo dell'offerta e, di conseguenza dei prezzi, in modo tale da garantire il perseguimento degli stessi risultati già riscontrati nel caso precedente.

¹ Ci si riferisce a Pescara, Ancona, Molfetta, Porto Empedocle, Manfredonia e Mazara del Vallo.

Relativamente agli altri segmenti produttivi va, inoltre, rilevato che la fuoriuscita dal settore dei pescherecci meno efficienti, sebbene abbia avuto un impatto negativo in termini occupazionali, ha determinato un miglioramento delle performance produttive. Laddove, alla contrazione della capacità di pesca si è associata una limitazione dell'attività, si sono realizzati i migliori risultati in termini sia di maggiori redditi sia di maggiore stabilità dei livelli produttivi.

Fra le misure che hanno contribuito alla riduzione della pressione di pesca esercitata sugli stock mediterranei va inserita la tradizionale misura di fermo temporaneo. Tale misura, rappresenta un importante punto di forza della politica di conservazione delle risorse ed assume carattere certamente rilevante e complementare rispetto alla politica comunitaria. Infatti, in contesti biologici caratterizzati da classi di reclutamento molto basse, è la sospensione dell'attività nei periodi immediatamente successivi alla riproduzione che incide sulla consistenza degli stock ancor più dell'arresto definitivo.

b. La struttura produttiva in mare

La flotta da pesca iscritta nell'Archivio licenze di pesca aggiornato al 2003 è costituita da 15.602 natanti per complessive 178.037 tonnellate di stazza.

Tra le tecniche produttive presenti nel settore peschereccio quella con le reti a strascico risulta sicuramente tra le più diffuse in quanto in grado di garantire rendimenti tecnici ed economici mediamente più elevati rispetto alle altre tecniche. I dati forniti dall'Archivio Licenze di Pesca registrano la presenza di 2.486 battelli che praticano la pesca a strascico per complessive 94.802 tonnellate di stazza lorda pari al 16% dei battelli e al 53% della stazza complessivamente impegnata sul territorio nazionale. Le dimensioni medie dei battelli del segmento produttivo sono pari a 38 tsl contro gli 11 tsl della media nazionale. I battelli strascicanti con una lft compresa tra 12 e 18 metri sono 1.210, 905.

A livello regionale la maggiore concentrazione di strascicanti è presente in Sicilia (il 35% del tonnello complessivo del segmento) e in Puglia (il 14% circa). In particolare, la flotta a strascico più importante per numero di battelli e tonnello complessivo è quella di Mazara del Vallo in quanto in tale ufficio risulta iscritto il 6% di tutti gli strascicanti italiani e ben il 21% della corrispondente stazza. Tali pescherecci presentano una dimensione media molto elevata (pari a 134 tonnellate) dovuta alle peculiari caratteristiche della pesca effettuata prevalentemente nel Mediterraneo centrale.

Di rilievo per le regioni in obiettivo 1, anche la pesca con reti a circuizione. Nel complesso il segmento si compone di circa 200 natanti, distinti a seconda della dimensione, tra la piccola circuizione che opera in acque costiere, per la cattura di specie semipelagiche se non addirittura demersali, in acque poco profonde e i battelli della grande circuizione che concentrano la loro attività sulla pesca del pesce azzurro e molto spesso si spostano notevolmente in base al periodo e alla localizzazione della risorsa. I battelli della flotta siciliana risultano tra i più mobili, spostandosi nell'arco di una stessa stagione tra il medio-alto Tirreno e il medio Adriatico.

Sicuramente la flotta più importante per numerosità e livelli occupazionali si conferma quella della piccola pesca costituita da natanti che presentano le seguenti caratteristiche:

- lunghezza fuori tutta inferiore ai 12 metri;
- utilizzo di attrezzi selettivi passivi quali reti da posta, ami, nasse ed altre tecniche artigianali e non in possesso di autorizzazioni per reti da traino pelagiche o a strascico;
- conduzione tecnica ed amministrativa dell'attività a carattere familiare e artigianale.

I battelli della piccola pesca rappresentano un microcosmo produttivo caratterizzato da una estrema eterogeneità di tecniche. L'attività viene svolta alternando più attrezzi e tecniche di pesca in aree geografiche diverse. A livello regionale e compartimentale è prassi l'utilizzo di attrezzi sviluppati

per adeguare l'attività alle diverse realtà morfologiche e biologiche dei mari italiani. Tali battelli sono caratterizzati da elevata flessibilità tecnica in quanto a seconda del periodo, dell'andamento delle risorse e delle condizioni climatiche riescono a convertire le proprie caratteristiche operative. Tale flessibilità, se da un lato può essere considerata come un punto di forza del segmento produttivo, dall'altro è indice dell'elevata precarietà dell'attività svolta che risulta fortemente vincolata dalle condizioni climatiche e da fenomeni di crisi del prodotto.

Sono 8.190 i natanti rientranti nel sistema della piccola pesca artigianale (il 52%). Il tonnello di stazza lorda pari a 21.177 tsl, incide per il 12% sulla stazza complessiva della flotta peschereccia nazionale. Il battello tipo presenta una stazza di 3 tonnellate e una potenza motore di 25 kW.

Di rilievo anche il nucleo di battelli che praticano la pesca con palangari, attrezzi particolarmente diffusi in Sicilia, Puglia e sull'intero versante tirrenico.

Negli ultimi cinque anni, la flotta ha subito una contrazione pari al 18% in termini numerici e al 27% in termini di tonnello. La contrazione della capacità di pesca ha riguardato tutte le regioni, ad eccezione della Sardegna, assumendo maggiore intensità in Campania, Puglia e Sicilia.

Il maggiore calo, sia in termini di tonnello di stazza lorda che di potenza motore si è registrato tra il 2000 e il 2001, in seguito alla piena attuazione della misura di arresto definitivo prevista dai programmi SFOP 94/99 e 00/06 (Reg. CE n. 2792/99) che hanno subito una accelerazione proprio in tali anni.

In questo periodo sono uscite dalla flotta 1.630 imbarcazioni nel corso del quadriennio 2000/2003. La capacità ritirata è risultata pari a 24.530 tsl. La contrazione degli ultimi anni è stata così consistente da determinare il superamento degli obiettivi fissati in sede comunitaria. Relativamente ai ritiri realizzati nell'ambito del Reg.2792/99 si registra una riduzione di 1.319 unità per 23.675 tsl e 129.260 Kw. Solo un'aliquota marginale (3 unità) sono state oggetto di costituzione di società miste per un totale di ca 2248 Kw e 800 tsl.

Il ricorso all'arresto definitivo ha portato ad un ridimensionamento della dimensione media della struttura produttiva in quanto, come si evince dall'analisi dei dati riferiti alle imbarcazioni che hanno aderito alla misura del fermo definitivo nel periodo 2000/2003, sono state soprattutto le barche di grande dimensione ad aderire allo schema di ritiro. La stazza media, infatti, dei battelli fuoriusciti è stata di 15 tsl; il 47% di tutto il tonnello ritirato, inoltre, ha interessato lo strascico costiero. Le difficoltà incontrate da quest'ultimo segmento produttivo non hanno interessato tutte le aree di pesca, in quanto lo strascico costiero agisce su una elevata diversità di specie pescabili, per cui la riduzione di abbondanza di alcune specie può essere stata in parte compensata dalla maggiore disponibilità di altre; le flotte siciliane e pugliesi, che rappresentano le più importanti realtà nell'ambito della pesca nazionale, sono state interessate dall'attività di ritiro definitivo in modo prevalente.

Navi uscite dalla flotta nel biennio 2000-2003,

	N. batt.	Inc. %	Tsl	Inc. %
4H1 Pesca costiera	638	39	2.054	8
4H2 Strascico cost.	239	15	11.422	47
4H3 Volante	1	0	27	0
4H4 Attrezzi passivi	503	31	4.370	18
4H5 Draga idraulica	18	1	170	1
4H6 Polivalenti cost.	231	14	6.487	26
Totale	1630	100	24.530	100

Fonte: Mipaf

c. Industria di trasformazione

Il 2002 è stato un anno particolarmente positivo per l'industria ittica conserviera nazionale; la produzione è, infatti, in continuo aumento dal 2000, raggiungendo le 128,4 mila tonnellate. Anche in termini di fatturato si è registrata una ripresa; il valore complessivo dei prodotti trasformati è stato pari a 730 milioni di euro a fronte dei 569 milioni di euro del 1998.

A trascinare positivamente il settore è risultato il comparto del tonno che con 89.000 tonnellate costituisce il 69% del totale; nel 2000 e nel 2001 la trasformazione del tonno era risultata in calo a causa soprattutto del ristagno delle importazioni di loins di tonno, mentre la domanda continua ad aumentare. La consistente crescita della domanda è stata solo in parte compensata dalla crescita dell'offerta interna; il maggior incremento, infatti, ha riguardato le importazioni che, nota importante da segnalare, provengono in buona parte dai pesi dell'Unione Europea (Spagna e Francia in particolare); in particolare, sembra ridimensionarsi l'importanza di paesi in via di sviluppo a vantaggio di paesi industrializzati europei; ciò potrebbe segnalare la crescente competitività di prodotto dei principali paesi industrializzati europei, derivante dall'innovazione tecnologica e dalle politiche di commercializzazione.

L'analisi della composizione del settore delle conserve ittiche evidenzia, tra le principali specie ittiche trasformate, la buona posizione occupata dalle acciughe che tra prodotto salato (12.000 tonnellate) e filetti all'olio (9.000 tonnellate) hanno raggiunto una quota pari al 16% della produzione delle conserve ittiche. La produzione di vongole conservate si conferma sulle 2.400 tonnellate, mentre, il segmento delle sardine all'olio, interessato da diversi anni da una forte contrazione della produzione, ha subito un blocco totale dall'attività produttiva.

L'analisi dei principali indicatori dell'industria delle conserve di sardine per il 2002 conferma che le difficoltà strutturali che l'avevano caratterizzata negli anni passati stanno lentamente per essere superate. Nonostante il forte ridimensionamento nel numero degli impianti dediti a tale tipo di attività e la forte concorrenza delle produzioni provenienti da paesi terzi (principalmente Marocco e Tunisia), il comparto è riuscito a ritornare sui livelli produttivi del 1995. Altra nota interessante, oltre il positivo andamento della produzione, il ridimensionamento del flusso di prodotto importato; quest'ultimo è notevolmente cresciuto negli ultimi anni raggiungendo, nel corso del 1999, le oltre 3.000 tonnellate, a fronte di un consumo apparente di 3.848 tonnellate. Sebbene la dipendenza dall'estero rimanga elevata, nel 2000, le importazioni sono scese a 2.500 tonnellate, a fronte di un consumo apparente di 3.800 tonnellate. Il vantaggio competitivo delle conserve di sardine si basa essenzialmente sul prezzo, sensibilmente più basso del prodotto locale, il quale, però, garantisce standard qualitativi sicuramente migliori; il cambiamento delle abitudini alimentari dei consumatori sempre più attenti alla qualità e sicurezza alimentare dei prodotti acquistati può essere considerato alla base dello spostamento della domanda dal prodotto importato a quello nazionale.

Il comparto delle vongole mostra un andamento costante negli ultimi anni, con una produzione, nel 2002, di 2.400 tonnellate. Il settore contrariamente a quanto succede per altri comparti, trae la sua fonte di approvvigionamento preliminarmente dalla produzione interna e non dalla importazione di prodotto grezzo per cui risulta fortemente condizionato dall'andamento degli sbarchi della flotta adriatica. Soprattutto nel passato il settore ha subito un forte ridimensionamento a causa dell'eccessivo sfruttamento dei banchi di vongole e della situazione di impoverimento della risorsa che ne è derivata; nell'ultimo quinquennio, invece, si alternano anni positivi ad altri negativi, senza, però che il comparto risenta di eccessive variazioni.

Anche il comparto della trasformazione di altri pesci all'olio, al naturale o marinati ha registrato una crescita sostenuta; i quantitativi prodotti nel 2002 sono stati pari a 16.000 tonnellate, l'11% in più rispetto al 2001. Il comparto, che incide per il 12% sul totale della produzione ittica conserviera, riprende, il trend positivo che ha caratterizzato tutto il decennio precedente, dopo una fase di ristagno nei livelli produttivi registrata tra il 2000 e il 2001.

È da sottolineare che gli altri preparati, quali prodotti salati ed affumicati, crostacei, surimi e soprattutto molluschi (calamari, seppie, polpi e moscardini) hanno acquisito una posizione dominante nel mercato dei prodotti ittici trasformati rappresentando una importante quota dei quantitativi complessivamente prodotti.

Stima della produzione ittica conserviera italiana, anni 1998-2002

SPECIE ITTICHE	1998	1999	2000	2001	2002
Tonno all'olio	86.000.000	89.000.000	80.000.000	78.000.000	89.000.000
Sardine all'olio	1.865.000	1.800.000	2.000.000	2.000.000	0
Acciughe salate	10.500.000	11.000.000	11.000.000	11.500.000	12.000.000
Filetti acciughe all'olio	7.800.000	8.000.000	8.300.000	8.500.000	9.000.000
Vongole conservate	2.500.000	2.400.000	2.500.000	2.400.000	2.400.000
Altri pesci all'olio, al naturale, marinati, ecc.	12.500.000	13.800.000	14.600.000	14.500.000	16.000.000
TOTALE QUANTITA'	121.165.000	126.000.000	118.400.000	116.900.000	128.400.000
VALORE MILIONI DI €	569	688	668	681	730

Elaborazione A.N.C.I.T.

d. Commercializzazione

Continuano a permanere i principali punti deboli nel sistema della distribuzione dei prodotti ittici in Italia rilevati negli anni precedenti e rappresentati da scarsa trasparenza del mercato e eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione. I mercati ittici, in particolare, nonostante l'importante funzione da essi svolta in termini di formazione del prezzo, si caratterizzano per una eccessiva burocratizzazione, contribuendo a determinare il ruolo di secondo piano di tali strutture rispetto alla rete dei grossisti privati. Per questi ultimi, vanno comunque evidenziati dei miglioramenti sia per quanto attiene al funzionamento sia per la dislocazione sul territorio. Il numero dei mercati ittici nelle regioni in obiettivo 1 è aumentato negli ultimi anni, anche se soltanto in alcune aree essi riescono a convogliare una buona percentuale del prodotto pescato, rimanendo il grossista la figura di riferimento per gli operatori locali.

Della lieve ripresa dei consumi di prodotti ittici registratasi negli ultimi anni, ha beneficiato soprattutto la distribuzione moderna; le quantità acquistate presso supermarket o discount dalle famiglie italiane sono aumentate del 18%. In calo la spesa effettuata presso le pescherie, che hanno commercializzato nel 2003 il 21% dei prodotti ittici; la percentuale sale se si considera il pesce fresco e congelato (37%). Gli anni dal 1998 al 2003, hanno visto quindi consolidarsi ulteriormente la quota di mercato detenuta dalla distribuzione moderna nella vendita dei prodotti ittici (pari al 65%, rispetto al 47% del 1998) a scapito della distribuzione tradizionale (34,6% contro 52,5% del 2002): in particolare, la quota di mercato delle pescherie è scesa nel 2003 al 21,2% dal 31,4% del 2002.

I canali distributivi del pesce in Italia nel 1998 (%)

Fonti d'acquisto	Totale prodotti ittici	Fresco e decongelato	Congelato/ surgelato sfuso	Surgelato confezionato	Conservato	Secco, salato e affumicato
Distribuzione moderna	47,2	29,7	30	85,1	89,4	32,5
Super, iper, superette	43,4	29,4	25,8	74	79,4	30,6
Discount	3,8	0,2	4,2	11,1	10	2
Distribuzione tradizionale	52,5	70	69,8	14,7	10,3	67,3
Alimentari tradizionali	8,3	3	30,8	12,9	6,7	14,1
Pescherie	31,4	48,7	32,1	0,7	0,1	24,6
Altri negozi specialisti	0,9	0,2	2	1,1	1,7	3,7
Ambulanti	11,9	18	4,8	0,1	1,8	24,8
Altri	0,3	0,3	0,2	0,2	0,4	0,2
Cash&carry/spacci aziendali	0,2	0,1	0,2	0,2	0,3	0,1
Produzione propria	0,1	0,2	0,0	0,0	0,1	0,1
Totale	100	100	100	100	100	100

Fonte: Ismea-Nielsen

I canali distributivi del pesce in Italia nel 2003 (%)

Canali di vendita	Totale prod. ittici	Fresco e decong.	Congelato sfuso	Surgelato confezionato	Conserve e semiconserve	Secco, salato e affumicato
Distribuzione moderna	65,0	46,5	45,2	91,2	95,6	65,0
super, iper e superette	61,8	45,8	38,5	85,0	90,4	60,5
Discount	3,2	0,7	6,6	6,1	5,3	4,5
Distribuzione tradizionale	34,6	52,9	54,1	8,6	4,1	34,7
Alimentari tradizionali	5,4	2,5	26,8	8,1	3,1	7,8
Pescherie	21,2	37,2	24,1	0,3	0,01	13,9
Altri negozi specialisti	0,2	0,1	0,2	0,2	0,4	0,8
Ambulanti/mercati rionali	7,8	13,1	3,1	0,02	0,6	12,2
Altri canali	0,4	0,6	0,7	0,2	0,2	0,3
Cash&Carry/spacci aziendali	0,2	0,2	0,7	0,2	0,2	0,2
Produzione propria	0,2	0,4	0,004	0,0	0,0	0,01
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ismea-Nielsen

e. *Acquacoltura*

L'acquacoltura italiana è stata inserita nella più ampia cornice programmatica di riferimento della pesca italiana, alla luce di quanto previsto dalla vigente normativa comunitaria. Infatti, anche se l'allevamento intensivo di organismi acquatici ha forti componenti riconducibili alla moderna zootecnia, restano forti relazioni con il mondo della pesca. Ad esempio i prodotti convergono sugli stessi mercati; pertanto le crescenti produzioni di acquacoltura hanno effetti sulla natura dell'offerta ittica. Inoltre, la normativa comunitaria in materia sanitaria-veterinaria è comune. L'acquacoltura può essere occasione di riconversione della pesca, con effetti sulla riduzione dello sforzo di pesca. Quest'attività può avere impatti positivi e negativi sulle comunità biologiche su cui incide l'attività di pesca.

L'acquacoltura italiana è diversificata, rispecchiando le diversità geografiche del Paese, sia sul piano fisico che su quello economico, sociale e culturale. Le varie tipologie di acquacoltura evidenziano specifiche differenze e problematiche, che necessitano di interventi appropriati. L'acquacoltura, infatti, uno dei settori potenzialmente vitali del primario nazionale che già

costituisce una realtà economico produttiva di tutto rilievo, può essere suddivisa, allo scopo di una più efficace classificazione, nei seguenti segmenti produttivi:

- a) Piscicoltura intensiva, semintensiva o estensiva;
- b) Molluschicoltura;
- c) Crostaceicoltura;
- d) Coltivazione di alghe e piante acquatiche.

Gli elementi di analisi che coinvolgono il settore acquacoltura, spaziano dalla potenzialità produttiva che deve interfacciarsi con le dinamiche e le varianti del mercato, alla salvaguardia ed al rispetto dell'ambiente nonché agli aspetti sanitari.

Lo sviluppo dell'attività di acquacoltura è stato accompagnato da una rapida evoluzione delle tecniche produttive, in special modo nei settori della riproduzione artificiale, della ittiopatologia, della mangimistica e della tecnologia di allevamento.

In particolare, la tecnica mangimistica ha saputo sostenere i ritmi di incremento richiesti dagli allevamenti, mediante la proposta di prodotti innovativi quali i mangimi estrusi, in grado di fornire quote di energia sempre più concentrata con un elevato grado di digeribilità della frazione proteica, che consente di contenere entro i limiti di legge i livelli di nutrienti nelle acque di allevamento e scarico degli impianti, tali da consentire elevate densità di pesce allevato. La ricerca applicata alle tecnologie di allevamento si è poi attivata ideando soluzioni nuove, che hanno portato all'introduzione di sistemi per l'ossigenazione delle acque, per il controllo dei parametri chimico-fisici dell'acqua gestiti da programmi computerizzati, ed a sistemi sempre più sofisticati per la selezione.

A fronte di tutti questi aspetti positivi e ad una naturale vocazione di numerose aree geografiche del nostro Paese, l'attività di acquacoltura non ha saputo cogliere tutte le possibilità di sviluppo esistenti, e ciò ha portato ad una crescita disarmonica e per taluni settori a ricorrenti crisi di mercato. Da rilevare poi come, a fronte di un rapido evolversi dei sistemi distributivi, il comparto non abbia saputo adeguarsi ai medesimi ritmi.

Per motivi diversi, accanto a settori tecnologicamente avanzati e ad elevata produttività, come la trotticoltura e la piscicoltura marina, si sono determinate situazioni di mercato difficili e scarsamente remunerative per il comparto. Inoltre, l'acquacoltura italiana non ha ancora imboccato con decisione la strada della diversificazione della gamma dell'offerta di prodotti trasformati di IV e V generazione, che sicuramente potrebbero soddisfare meglio i mutati modelli di consumo e la sempre maggiore presenza di nuclei familiari monocomponenti, fenomeno quest'ultimo che caratterizza il cambiamento sociale in atto nella realtà nazionale.

La piscicoltura italiana ha prodotto, nel corso del 1998, oltre 65.000 tonnellate di derrate ittiche, per una PLV di 247.899.300,00 euro, impiegando, compreso l'indotto, 15.000 addetti impegnati a tempo pieno e parziale. Nel corso del 2003, invece, la piscicoltura ha prodotto complessivamente circa 67.000 tonnellate di derrate ittiche, per un PLV di circa 280 milioni di euro. Le aree di produzione risultano ubicate per il 62% nelle regioni del Nord, per il 22% al Centro, e per il restante 16% al Sud, dove si riscontra una maggiore propensione al consumo del pesce fresco.

Nel corso del 1998, la produzione di specie d'acqua dolce ha superato le 55.000 tonnellate, pari ad una P.L.V. di oltre 154.937.100,00 euro, con 800 siti produttivi e 11.000 addetti compreso l'indotto, mentre nel 2003 la produzione di specie d'acqua dolce ha sfiorato le 42.000 tonnellate pari ad una P.L.V. di oltre 135 milioni di euro, con circa 700 siti produttivi. Tale dato comprende anche l'anguillicoltura, ormai praticata quasi esclusivamente in acqua dolce.

La produzione di specie ittiche marine, nel 1998, ha raggiunto le 10.100 tonnellate, pari ad una P.L.V. di circa 87.797.700 euro, con una ottantina di siti produttivi, 15 avannotterie e circa 4.000 addetti, compreso l'indotto, mentre, nel 2003 la produzione di specie ittiche marine ha sfiorato le

23.000 tonnellate, pari ad un P.L.V. di circa 128 milioni di euro, con circa 120 siti produttivi e circa 20 avannotterie.

Grazie allo sviluppo della Grande Distribuzione Organizzata, i prodotti dell'acquacoltura hanno potuto raggiungere una capillare diffusione presso i consumatori, sempre più attenti alle qualità dietetiche ed organolettiche del pesce quale alimento non grasso, portatore di essenziali fattori nutrizionali. La diffusione della GDO ha comunque messo in risalto i limiti degli operatori del settore relativamente alla loro capacità di concentrare l'offerta diminuendo la potenzialità contrattuale dei produttori di fronte alle richieste della distribuzione

La trota risulta la specie più allevata, con una produzione complessiva di 48.000 tonnellate nel 1998 e di oltre 38.000 tonnellate nel 2003, penalizzata lo scorso anno dalla forte ondata di caldo che ha investito da maggio a settembre le aree di produzione e dalla conseguente siccità. Nel territorio nazionale sono presenti poco meno di 500 siti produttivi, da cui deriva circa il 75% della produzione di pesce d'acquacoltura in Italia.

Il comparto, manifesta da qualche tempo uno stato di sofferenza determinato sia da problemi di mercato, causati soprattutto dalle forti importazioni di salmone norvegese e da una sempre maggiore presenza di prodotti filettati provenienti da altri paesi extra U.E.. Inoltre il comparto non ha saputo cogliere l'opportunità di una innovazione di prodotto trasformato che i nuovi modelli di consumo stanno imponendo nel nostro Paese anche per il settore ittico.

Per quanto riguarda le possibili previsioni per il futuro, bisogna considerare l'impatto conseguente al recepimento, nel nostro ordinamento, di nuove normative a carattere ambientale reddituale e delle normative concernenti l'approvvigionamento delle acque pubbliche, che hanno comportato soprattutto per le trota colture, la necessità di effettuare gli opportuni adeguamenti con i relativi investimenti, che non hanno comportato alcun miglioramento sotto il profilo. Al contrario, in assenza di adeguati supporti, potranno aumentare le difficoltà gestionali delle aziende del comparto che negli ultimi anni hanno visto un aumento generale dei costi di produzione, ivi compresi quelli burocratici, cui non ha corrisposto un pari incremento dei ricavi che non hanno seguito l'andamento del tasso di inflazione programmata. La ridefinizione degli obiettivi da parte delle Amministrazioni Pubbliche in materia di ripopolamento, nonché una generale riduzione della spesa pubblica complessiva hanno determinato un'ulteriore contrazione produttiva per quanto attiene le aziende trota colte che si dedicano prevalentemente al ripopolamento delle acque pubbliche.

La normativa sanitaria comunitaria, con particolare riferimento alla definizione di aziende e zone indenni da talune patologie rappresenta un ulteriore fattore di crisi potenziale per il settore. Infatti, solo le aziende indenni saranno abilitate ad effettuare ripopolamenti; inoltre, al raggiungimento dei previsti requisiti di indennità, dovranno corrispondere una serie di specifici interventi strutturali, indispensabili a mantenere lo stato di azienda indenne. Ciò sta comportando ulteriori costi per le aziende, specie per quelle che intendono continuare a dedicarsi al segmento di mercato dei ripopolamenti.

L'allevamento di specie ittiche eurialine si è sviluppato a partire dagli anni Ottanta, anche grazie alla grande diffusione in tutto il bacino del Mediterraneo di impianti di riproduzione artificiale, che hanno messo a disposizione degli allevatori milioni di avannotti di ottima qualità ed a prezzi convenienti. Attualmente le avannotterie in attività in Italia sono una quindicina. Gli allevatori di orate e spigole si sono rapidamente distribuiti lungo la fascia costiera tirrenica ed adriatica utilizzando acque salmastre, di origine sotterranea o costiera, o acque marine in vasche in erraferma oppure localizzando la loro attività in gabbie a mare.

Nel corso del 2001-2002, il mercato europeo della spigola e dell'orata ha subito una forte crisi dei prezzi, pertanto, al fine di assicurare il rispetto delle disposizioni dell'articolo 13, paragrafo 2, lettera c) del Regolamento (CE) n. 2792/1999², la Commissione Europea, nel mese di novembre

2 Così come modificato dal Regolamento (CE) n. 2369/2002.

2002 ha chiesto agli Stati membri di sospendere qualsiasi finanziamento di progetti che potessero comportare il rischio di creare una capacità di produzione eccedentaria delle predette specie.

Nel 2003 la Commissione ha avviato uno studio di mercato allo scopo di analizzare le cause di tale crisi dei prezzi, e di stimare le prospettive potenziali dei mercati negli anni a venire.

Tale studio raccomanda di utilizzare i fondi strutturali allo scopo di porre maggiore enfasi sullo sviluppo dei mercati, e non sull'incremento produttivo. Suggestisce, inoltre, di porre particolare attenzione e priorità a progetti finalizzati all'ammodernamento, all'uso di tecnologie pulite e, in particolare, alla promozione della produzione e allo sviluppo del mercato.

D'altro canto, alla luce della positiva evoluzione dei prezzi dell'orata e in particolare della spigola nel 2003, e della netta tendenza all'aumento della domanda, si può affermare che, attualmente, non sussistono più le condizioni per mantenere la sospensione dei finanziamenti pubblici per la creazione di capacità di produzione aggiuntiva.

Tuttavia, il rispetto delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 2792/99 e successive modifiche, dovrà essere assicurato garantendo che i progetti ammessi a finanziamento non siano soltanto tecnicamente ma, anche economicamente, validi e che non rischino di creare capacità di produzione eccedentaria.

L'incremento produttivo degli allevamenti di specie marine in intensivo ha visto una ulteriore espansione nell'ultimo quinquennio, passando dalle 2.100 tonnellate del 1992 e dalle oltre 10.000 tonnellate del 1999, alle quasi 18.000 tonnellate del 2003 che confermano, il ruolo trainante dell'acquacoltura marina come il secondo comparto della piscicoltura nazionale dopo la trotticoltura. Questo tipo di allevamento ha visto, in alcuni Paesi del bacino Mediterraneo, un forte incremento, incentivato da politiche di sostegno finanziario, anche da parte dell'U.E., sviluppandosi non tanto allo scopo di incrementare il consumo interno, quanto di esportare spigole e orate in Italia, il più importante mercato europeo per queste specie. Ciò ha determinato difficoltà sul mercato nazionale, con penalizzazioni per le aziende italiane, che hanno dovuto e devono confrontarsi con concorrenti molto competitivi sul piano dei costi di produzione. Per quanto riguarda il futuro, in relazione anche ad i nuovi partner U.E. del Mediterraneo, è prevedibile una sempre più agguerrita presenza sul mercato nazionale di produzioni mediterranee, che imporranno l'adozione di uniformi criteri di ispezione e vigilanza sanitaria. L'attenzione delle aziende verso l'adozione di sistemi di certificazione ISO 9000 ed una accorta politica di marketing, facilitata anche dall'introduzione del sistema di etichettatura che impone sia dichiarata la provenienza della produzione, ha consentito di differenziare il prodotto nazionale da quello d'importazione, rendendo così possibile la tenuta delle aziende nazionali nei confronti dell'agguerrita concorrenza straniera.

Per quanto riguarda l'allevamento in gabbie a mare, le forti potenzialità di sviluppo di questo segmento produttivo risultano attualmente frenate da procedure burocratiche complesse, soprattutto per quanto concerne il rilascio di licenze, autorizzazioni, ecc. Infine vanno ricordate le esperienze condotte da alcuni operatori e ricercatori del comparto, al fine di diversificare le produzioni ed ampliare il mercato, che stanno dando risultati positivi per quanto riguarda l'allevamento intensivo di altre specie di pregio, quali ad esempio il dentice, l'ombrina la cernia e di alcune specie piatte.

La produzione italiana di anguilla, un tempo al vertice europeo, si è drasticamente ridotta passando dalle 2.900 tonnellate nel 1998 alle 1.450 tonnellate nel 2003. Le cause di questa crisi dell'anguillicoltura, sono riconducibili in parte alla sempre maggiore difficoltà nell'acquisire materiale da semina, peraltro sempre più costoso ed in parte alla forte concorrenza dei paesi centro europei che fino al 2000 hanno rappresentato il mercato di riferimento per la produzione italiana. Tali Paesi, in particolare l'Olanda, utilizzando sistemi di produzione ad elevata tecnologia basati su

sistemi a riciclo dell'acqua, riescono a produrre notevoli quantità di anguille a costi di assoluta concorrenza.

Tutto ciò ha comportato una crisi diffusa dell'anguillicoltura nazionale con la chiusura di numerosi impianti divenuti antieconomici alcuni dei quali hanno intrapreso la via della riconversione verso altre specie d'acqua calda che fanno capo alle famiglie dei caprinici e dei ciclidi, che ben si adattano a condizioni di temperatura medio-elevata.

Nel contesto nazionale sono rimaste attive le aziende più moderne e aggiornate, insieme a piccole strutture orientate verso produzioni e mercati di nicchia.

La vallicoltura rappresenta ancora un patrimonio paesaggistico unico in Italia, nel quale le aziende garantiscono anche la conservazione paesaggistica e funzionale del territorio. Essa ha infatti un ruolo fondamentale, se non unico, per la conservazione degli ecosistemi delle zone umide costiere dell'alto Adriatico, sottoposte alla costante minaccia rappresentata da bonifiche ed urbanizzazione. Per quanto riguarda le tecniche produttive, grazie alla modernizzazione frutto di investimenti incentivati anche dai contributi comunitari, è possibile definire l'allevamento in valli come un allevamento "semi-intensivo integrato". In tal senso, alcune esperienze hanno dimostrato come siano più remunerative strutture di allevamento in vasca solo nelle prime fasi di accrescimento, per poi passare alle metodologie più tradizionali della vallicoltura.

Un grave problema che affligge la vallicoltura è costituito dalla predazione da uccelli ittiofagi, tra i quali spicca, per danni provocati, il Cormorano (*Phalacrocorax carbo sinensis*), la cui popolazione è oggi stimabile in decine di migliaia di individui. Il Cormorano provoca ingenti danni non solo all'acquacoltura valliva, ma anche alle popolazioni ittiche di qualsiasi specie e pezzatura nelle acque libere, oltre ad avere un'influenza negativa sulle altre specie di avifauna migratoria e stanziale.

La molluschicoltura italiana rappresenta una componente importante del sistema di allevamento nazionale. Tuttavia, va rilevato che a fronte di una situazione di grande rilievo, ma che ha raggiunto livelli di maturazione produttiva stabile, quale è quella della mitilicoltura, le regioni dell'Obiettivo 1 non hanno una presenza rilevante nel campo della venericoltura. Infatti, nelle regioni obiettivo 1 si concentra, il 32% della produzione di mitili e soltanto lo 0,1% della produzione di vongole; i primi sono allevati in grande quantità in Puglia (l'80% del prodotto allevato); in questa regione la produzione si concentra nel tarantino che oltre ad essere un'area a forte produzione presenta anche le più antiche tradizioni di allevamento. Su buoni livelli anche la mitilicoltura sarda (7 mila tonnellate di produzione) che risulta particolarmente sviluppata negli stagni costieri oltre che nelle numerose insenature e zone marine riparate presenti lungo la costa sarda; la distribuzione in ambito regionale mostra un'elevata concentrazione degli impianti di mitilicoltura nell'area di Olbia. In Campania, la mitilicoltura costituisce la forma più diffusa di maricoltura: il contenuto fabbisogno finanziario dell'investimento iniziale e la buona resa in termini di prodotto hanno favorito lo sviluppo delle iniziative imprenditoriali. La Campania, ed in particolare l'area del napoletano, ha un rapporto antichissimo con la mitilicoltura; oggi si contano circa 43 concessioni per una produzione dichiarata pari a circa 1.300 tonnellate.

Produzione di molluschi nelle regioni obiettivo 1

	Mitili	Vongole	Tonnellate	Meuro
Sardegna	7.000	70	7.070	7,83
Puglia	35.000	0	35.000	16,27
Sicilia	100	0	100	0,07
Campania	1.298	0	1.298	0,65
Regioni obiettivo 1	43.398	70	43.468	24,82
Altre regioni	50.582	53.502	104.084	102,26
Italia	137.378	53.642	191.020	128,65
Incidenza%	31,6	0,1	22,8	16,3

Fonte: elaborazioni Irepa su dati Ismea, Irepa, Icram

Produzione dell'acquacoltura italiana in tonnellate e corrispettivo valore in euro per il 1998

SPECIE	Allevamento intensivo (tonn)	Allevamento estensivo (tonn)	TOTALE (tonn)	VALORE (euro)
Spigola	5.200	650	5.850	46.481
Orata	4.600	900	5.500	38.218
Saraghi	300		300	6.197
Anguilla	2.900	250	3.150	24.790
Cefali		3.000	3.000	10.846
Trota	48.000		48.000	(*) 134.279
Pesci gatto			700	2.531
Carpe			700	2.169
Storioni	400		400	2.479
Altri pesci			1.000	5.165
Totale pesci			68.500	273.154
Mitili (+ pesca)			130.000	73.853
Vongola verace			48.000	99.160
Totale molluschi			178.000	173.013
Totale acquicoltura			249.500	446.167

Fonte: ICRAM/API 1999

(*) Viene considerato anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato fresco in azienda

Produzione dell'acquacoltura italiana in tonnellate e corrispettivo valore in euro per il 2003

SPECIE	Allevamento intensivo (tonn)	Allevamento estensivo (tonn)	TOTALE (tonn)	VALORE (euro)
Spigola	9.000	600	9.600	62.400
Orata	8.000	1.000	9.000	52.200
Saraghi	400		300	2.320
Anguilla	1.450	100	1.550	11.620
Cefali		3.000	3.000	10.200
Trota	38.000		38.000	(*) 114.000
Pesci gatto	700		700	2.800
Carpe	650		650	1.885
Storioni	1.000		1.000	5.500
Altri pesci	2.750		2.750	15.125
Totale pesci	61.950	4.700	66.650	278.055

Fonte: ICRAM/API 2004

(*) Viene considerato anche il valore aggiunto per il prodotto trasformato fresco in azienda

Distribuzione regionale degli impianti di acquacoltura di specie marine in attività nel 1998 e nel 2001

Regioni	N° Impianti	di cui gabbie in mare	N° Impianti	Di cui gabbie in mare	N° Impianti	Di cui gabbie in mare
	1998		2001		differenza	
Friuli V.G.	4	1	10	3	6	2
Veneto	9		12	1	3	1
Emilia Romagna	1		3	0	2	0
Abruzzo	1	1	2	1	1	0
Molise	1		2	0	1	0
Puglia	22	5	22	10	0	5
Basilicata	2	1	3	1	1	0
Campania	2	2	8	4	6	2
Calabria	1		1	1	0	1
Lazio	5	1	5	2	0	1
Toscana	11	1	12	4	1	3
Liguria	1	1	2	2	1	1
Sicilia	11	5	19	10	8	5
Sardegna	8	1	21	9	13	8
Totale	79	19	122	48	43	29

Fonte: API/Icram

Di non trascurabile importanza è poi la saturazione del mercato causata dai prodotti d'acquacoltura d'importazione, nonché dalla costante crescita delle grosse organizzazioni commerciali e produttive, che tendono a marginalizzare il prodotto di vallicoltura. Per fronteggiare tale situazione, fornendo qualificazione e valore aggiunto alle produzioni vallive, sarebbe dunque opportuno rivalutare adeguatamente le tecniche di "acquacoltura biologica", applicate da secoli nelle Valli da pesca, allo scopo di avviarne uno sviluppo organico e mirato. Il modesto volume produttivo fornito dalle aziende vallive, che non possono puntare sull'incremento produttivo per ridurre i costi, non potrà certamente ledere gli interessi degli altri produttori, andando anzi a costituire un prodotto-nicchia di maggior prezzo, trainante anche per le produzioni massive di pesce marino.

La precedente analisi dimostra con efficacia che per quanto concerne l'allevamento ittico i punti di forza sono di gran lunga maggiori dei fattori di debolezza. Infatti, l'incremento dei consumi, le continue innovazioni tecnologiche ed i miglioramenti colturali registrati nel corso degli ultimi anni, danno luogo ad una serie di aspetti positivi che consentono di identificare un percorso in rapida crescita ed i cui effetti espansivi ancora non sono esauriti. In aggiunta, va rilevata la propensione ad allevare un numero di specie crescenti e ciò consente di diversificare i rischi commerciali che pure potrebbero verificarsi nei casi di forti concentrazioni produttive intorno a singole specie.

Fra i fattori di debolezza, che sono comunque presenti vanno rilevati i rischi connessi alle attività in rapida crescita. Infatti, nell'ambito del bacino mediterraneo le unità produttive hanno subito un incremento sostanziale e, di conseguenza, l'offerta complessiva ha registrato una forte crescita con la conseguente pressione sui prezzi. Non sono rari i casi di difficoltà commerciali derivanti da eccesso di offerta che sono stati sperimentati negli ultimi anni, ma è anche vero che la domanda esercitata dai consumatori mediterranei, ed in particolare da quelli italiani, ha assorbito le eccedenze produttive.

Fattori di rischio e vere e proprie minacce possono essere individuate nelle potenziali patologie derivanti da cause ambientali ed, in particolare, da fattori inquinanti. Nei casi di allevamenti in ambienti circoscritti le minacce sono anche costituite da un incremento dei rischi determinati dalla presenza di residui interni all'allevamento, altre volte può trattarsi di fenomeni ambientali in senso stretto, e causati da sversamenti di materiali tossici e quant'altro può contribuire a determinare anossie, ad esempio in ambienti lagunari.

Il bilancio è comunque positivo e le opportunità per questo settore sono senz'altro da valutare positivamente. Nella tabella che segue sono indicate sinteticamente le principali componenti dell'analisi.

ANALISI SWOT SETTORIALE

	Fattori di forza	Fattori di debolezza	Opportunità	Minacce
a. Gestione delle risorse biologiche	<p>Adozione del comportamento responsabile degli operatori</p> <p>Programma di Orientamento Pluriennale (POP)</p> <p>Piano triennale della pesca</p> <p>Fermo temporaneo</p> <p>Aree marine protette</p>	<p>Multispecificità della pesca italiana</p> <p>Conflittualità tra tecniche di pesca</p> <p>Conflittualità tra aree di pesca</p> <p>Forte dipendenza dalle zone di pesca</p>	<p>Zone marine di riposo biologico</p> <p>Adesione al CGPM e all'ICCAT</p> <p>Programmi Regionali di gestione</p> <p>Costituzione dei consorzi di Gestione e, in prospettiva, Introduzione dei Distretti di Pesca</p> <p>Responsabilizzazione degli operatori</p>	<p>Inquinamento</p> <p>Presenza di navi di Paesi Terzi (bandiere ombra) soprattutto nel Tirreno e nel sud della Sicilia</p> <p>In Sicilia difficoltà di gestione dei rapporti con paesi del nord Africa</p> <p>Assenza di cooperazione gestionale con i Paesi Terzi del Mediterraneo</p>
b. Struttura produttiva in mare	<p>Adattabilità alle condizioni esterne</p> <p>Polivalenza tecnica dei battelli</p> <p>Responsabilizzazione degli operatori</p> <p>Accordi di programma e struttura gestionale basata sulla concertazione</p>	<p>Frammentarietà dei punti di sbarco</p> <p>Polverizzazione della vendita</p> <p>Artigianalità della struttura produttiva</p> <p>Costi per unità di prodotto alti se confrontati con quelli del Nord Europa</p> <p>Senilizzazione addetti</p> <p>Difficoltà accesso al credito</p>	<p>Gestione comune di servizi</p> <p>Riconversione (pescaturismo, distretti di pesca, maricoltura)</p> <p>Finanziamenti per ammodernamento e miglioramento tecnologico</p> <p>Creazione di società miste con Paesi Terzi Mediterranei</p> <p>Miglioramento della shelf life del prodotto fresco con trattamento a bordo con atmosfera modificata</p> <p>Aumento domanda prodotto fresco</p>	<p>Scarsa redditività per alcuni segmenti di pesca</p> <p>Sottocapitalizzazione delle imprese di pesca</p> <p>Produzione interna in competizione con altri prodotti importati</p>
c.	Incremento della	Dipendenza esterna	Aumento domanda	Maggiore

Trasformazione	trasformazione di prodotti ittici di allevamento Elevata qualità del prodotto	per l'approvvigionamento di materie prime Aumento delle difficoltà di approvvigionamento della materia prima di origine interna (vongole)	interna (congelato e surgelato) Maggiore diversificazione dei prodotti trasformati)	concorrenza di prodotti importati
d. Commercializzazione	Diffusa presenza e capillarità dei mercati ittici alla produzione Elevata presenza dei punti di vendita al dettaglio	Scarsa trasparenza del mercato Mercati con servizi inefficienti Eccessiva segmentazione dei canali di distribuzione Bassa concentrazione Eccessiva presenza di intermediari Frammentazione dell'offerta Scarsa valorizzazione del prodotto	Creazione O.P. Sviluppo GDO Sviluppo servizi supporto alla valorizzazione e commercializ. Commercio elettronico Creazione piattaforme commerciali Creazione consorzi di trasformazione e valorizzazione	Fuori mercato Costi di intermediazione elevati Aumento della concorrenza estera
e. Acquacoltura	Incremento consumi Innovazione tecnologica di prodotto Riduzione dei costi per unità di prodotto	Riduzione dei prezzi Forte competizione internazionale ed interna	Ampliamento numero specie oggetto di allevamento Nuovi mercati non tradizionali Aumento prodotto trasformato	Eccesso di offerta Incremento patologie Incremento livelli di inquinamento

L'analisi SWOT per aree omogenee

La struttura produttiva dell'industria della pesca nell'ambito delle regioni Obiettivo 1 è caratterizzata da una forte differenziazione che attraversa trasversalmente l'intera area in questione. Tuttavia, una suddivisione geografica che in qualche modo può consentire un'analisi per aree omogenee può essere effettuata sulla base degli areali Adriatico, Tirreno Sicilia e Sardegna. Pur con

le necessarie cautele, si può affermare che all'interno di ciascuna di queste aree sussistono elementi di concentrazione e specializzazione produttiva che ne definiscono l'indirizzo imprenditoriale, oltre che socio economico.

Il litorale adriatico

Il litorale adriatico si caratterizza per gli eccellenti risultati economici determinati da una produttività naturale delle zone di pesca certamente superiore alla media. Di fatto, tranne poche eccezioni, le marinerie adriatiche risultano ben sviluppate, con una buona organizzazione produttiva e commerciale e sono sufficientemente flessibili da cogliere le opportunità che derivano dalla presenza di pesche speciali e stagionali che caratterizzano il settore. In particolare la pesca con reti da circuizione è un'attività consolidata ed importante che rappresenta da sola una buona integrazione del reddito degli addetti.

Peraltro, a Bari è registrata una delle prime società italiane di armamento oceanico che, tuttora, opera in più ambiti produttivi del globo.

L'età relativamente giovane delle navi da pesca adriatiche è un altro punto di forza della struttura produttiva. A differenza di altre aree dell'obiettivo 1 in cui l'età media è elevata e ad essa si accompagnano costi di gestione più elevati, la situazione in adriatico è generalmente migliore e ciò influisce sulla redditività dei conti economici.

Fra gli elementi di debolezza dell'area vi è certamente la vicinanza con Paese terzi e la ridotta dimensione della piattaforma continentale in cui si trovano ad operare le navi da pesca adriatiche. Di fatto, si registra un'elevata concentrazione della flotta in rapporto alle aree di pesca disponibili e, sotto questo aspetto, l'armamento è spesso costretto alla ricerca di zone di pesca in acque internazionali. L'elevata concentrazione produttiva fa sì che la dotazione di infrastrutture portuali sia chiaramente insufficiente per soddisfare il fabbisogno della flotta adriatica.

Il litorale tirrenico

Al contrario del litorale Adriatico la situazione del Tirreno si presenta con maggiori elementi di debolezza. Infatti, la redditività delle imbarcazioni da pesca è nettamente inferiore rispetto ad altre aree del Paese a causa di una produttività naturale fra le più basse in assoluto. Ne segue una difficoltà di carattere generale che influenza sia l'età media degli operatori, a causa del difficile ricambio generazionale, che l'organizzazione a terra, sia commerciale che produttiva. Le stesse infrastrutture portuali sono carenti e in molti casi vi è ancora difficoltà di approdo in alcune marinerie, anche se, in parte ciò è dovuto alla polverizzazione produttiva che accompagna l'evoluzione del settore e che dipende dalla struttura biologica delle risorse.

Quest'ultimo aspetto, gioca un ruolo negativo da un lato e positivo dall'altro. Infatti, la scarsa concentrazione di flotta non consente un'eccessivo prelievo sugli stock dell'area. Tuttavia, la scarsa concentrazione produttiva è associata alla maggiore difficoltà organizzativa e commerciale.

Fra i punti di forza, che tuttavia sono solo la controparte di una situazione di difficoltà operativa, si registra la bassa percentuale di battelli a strascico che operano nell'area ed il contestuale maggior peso proporzionale della piccola pesca. Quest'ultima, come è noto, ha un impatto ambientale meno dannoso rispetto allo strascico e, dunque, rappresenta un punto di forza del sistema.

Il litorale sardo

In linea di principio la pesca in Sardegna presenta numerosi punti di forza, anche se non mancano i problemi e le debolezze del sistema. Fra i punti di forza vi è certamente la buona redditività delle imprese di pesca, così come il recente processo di ammodernamento e rinnovamento della flotta

lascia intravedere opportunità di reddito aggiuntive, stante la dimensione elevata delle nuove imbarcazioni che incidono su stock non sfruttati finora. Fra gli altri punti di forza vi è poi il legame tra pesca e turismo, anche alla luce delle nuove aree di tutela e parchi marini che sono stati introdotti di recente.

I pescatori trovano, infatti, buone opportunità di integrazione di reddito a causa dell'esistenza di una forte domanda di servizi e di assistenza proveniente dal settore turistico.

Fra i punti di debolezza si riscontra certamente la presenza di numerose servitù militari in cui la pesca è proibita e, per altro verso, gli stessi parchi marini costituiscono un punto di debolezza a causa della impossibilità di poter esercitare l'attività di pesca in quelle aree.

E' inoltre certamente penalizzante la ridotta dimensione e il carattere artigianale che caratterizza il tessuto produttivo così come le difficoltà di carattere organizzativo e commerciale che sempre si accompagnano alla diffusa artigianalità e polverizzazione produttiva.

Il litorale siciliano

L'industria della pesca in Sicilia è certamente un'attività di grande rilevanza sia per il numero di addetti che per l'importanza economica che la caratterizza. In questa Regione a poli di forte e fortissima concentrazione produttiva si accompagnano aree in cui l'attività assume tutte le connotazioni dell'artigianalità già vista in precedenza. Fra i punti di forza, ma che contemporaneamente assumono anche valenza negativa, va rilevato la dimensione assunta dalla marineria di Mazara del Vallo che è il più importante centro peschereccio italiano, ivi inclusa la componente della flotta oceanica. E' anche un elemento negativo nel senso che le difficoltà congiunturali e strutturali che periodicamente si registrano nell'area mazarese riverberano i propri effetti su altre aree. Comunque, fra i punti di forza va certamente registrata l'esistenza di una buona organizzazione produttiva e commerciale, la presenza di una importante comunità tunisina che consente di dare maggiore flessibilità al mercato del lavoro locale, che pure si caratterizza per una buona e qualificata consistenza. Fra gli altri aspetti positivi che si registrano nell'area vi anche in questo caso, come in quello sardo, da registrare un crescente impulso in favore del pescaturismo, con ciò intendendo l'attività che consente ai pescatori di integrare il proprio reddito con lo sviluppo di servizi in favore del turismo. I punti di debolezza, tuttavia, sono numerosi e di un certo rilievo. La loro importanza deriva dalla stessa dimensione del settore nell'area. Infatti, la numerosità degli addetti determina di per sé una scarsa redditività con gli inevitabili riflessi in termini di organizzazione commerciale e produttiva, oltre che di difficoltà in termini di capitalizzazione societaria. Un aspetto che pure assume contorni preoccupanti riguarda il lungo contenzioso con le autorità dei Paesi limitrofi. Il soddisfacimento delle esigenze produttive e reddituali delle imprese di pesca, in particolare di quelle mazaresi, richiede la ricerca di aree di pesca al limite delle acque internazionali e ciò non può che costituire un fattore di debolezza per l'attività, sia di quella attuale che futura. L'area siciliana presenta, peraltro, un discreto grado di diversificazione anche in termini di sviluppo locale. Infatti, alcune aree sono caratterizzate da una scarsa concentrazione di battelli a strascico, con ciò identificando un basso livello di specializzazione produttiva, tipica di altre aree del tirreno e della piccola pesca in generale. Quest'ultimo aspetto determina l'insorgere delle tradizionali difficoltà commerciali come pure l'impossibilità di procedere a forme di concentrazione del pescato in grado di valorizzare la produzione.

Nella tabella seguente è riportata una sintesi dei punti di forza e di debolezza per ciascuna delle aree omogenee individuata.

Macro Area	Punti di Forza	Punti di Debolezza
Adriatico	Capacità di cattura Biomassa disponibile Pesche speciali Età media flotta Offerta di lavoro qualificata Elevata redditività Organizzazione a terra	Vicinanza con Paesi Terzi Approdi e punti di sbarco Forte concentrazione
Tirreno	Scarsa presenza di battelli a strascico Piattaforma continentale ridotta Peso proporzionale della piccola pesca	Polverizzazione produttiva Artigianalità conduzione Età media operatori Despecializzazione produttiva Infrastrutture portuali Scarsa redditività
Sardegna	Polverizzazione produttiva Ammodernamento in atto Buona redditività Pescaturismo Riserve marine	Grado di vetustà della flotta Conduzione artigianale Basso grado di capitalizzazione Riserve marine Servitù militari
Sicilia	Potenzialità flotta oceanica Offerta di lavoro qualificata Buona organizzazione produttiva e commerciale Pescaturismo	Bassa redditività Basso grado capitalizzazione Basso livello di specializzazione produttiva in aree localizzate Peso strascicanti Punti di sbarco Vicinanza con Paesi Terzi

L'analisi SWOT rispetto alle variabili di rottura

La scelta delle variabili di rottura su cui è possibile incidere tramite l'intervento nel settore della pesca, tuttavia, è stata effettuata in funzione dei limiti derivanti dalla specificità del settore ed, in particolare, ha tenuto conto del fatto che, in alcuni casi, si registrano problemi di coerenza fra obiettivi e strumenti di intervento.

La funzione di produzione del settore, per quel che concerne l'attività di sfruttamento delle risorse, è vincolata dall'esistenza della componente biologica che ne determina l'effettiva capacità di crescita e che risulta inelastica rispetto a larga parte dell'azione umana, ancorché di tipo programmatoria. Peraltro, gli interventi che comunque sono introdotti a sostegno dello sviluppo socio economico del settore producono, nella gran parte dei casi, effetti valutabili, per cause naturali, solo nel medio lungo periodo. Ma anche in altri segmenti dell'industria della pesca si

registrano analoghe difficoltà. Nel caso dell'industria di trasformazione la scelta delle variabili di rottura non può non tenere conto del fatto che la quasi totalità della materia prima è importata dall'estero e, stante la caratteristica strutturale di tale componente, la situazione non è soggetta a modifiche nel medio e lungo periodo. La previsione che nei casi ora citati la struttura produttiva possa essere soggetta a discontinuità tali da modificare le principali variabili socio economiche che le definiscono non è agevolmente praticabile.

Nella gran parte dei casi l'obiettivo della programmazione non può che considerare le stesse finalità definite dal regolamento SFOP e che sono sintetizzabili in:

contribuire al conseguimento di un equilibrio durevole tra risorse alieutiche e loro sfruttamento, in particolare grazie ad un sistema di rinnovo della flotta che, pur consentendone l'ammodernamento, offra anche un efficace ausilio all'adeguamento dello sforzo di pesca;

migliorare la competitività e contribuire allo sviluppo di aziende economicamente solide, nell'ottica della filiera settoriale;

migliorare la disponibilità e la valorizzazione dei prodotti della pesca e dell'acquacoltura;

contribuire a rivitalizzare le zone dipendenti dalla pesca.

La matrice seguente consente una visione più completa di come il settore possa generare impatti positivi o negativi sulle variabili di rottura.

Variabili di rottura	Punti di forza	Punti di debolezza
1.- Capacità di esportare	Incremento tecnologico in acquacoltura Produzione acquacoltura in crescita Esistenza strutture promozionali centralizzate Misure di aggregazione tra operatori	Polverizzazione produttiva Polverizzazione delle strutture di terra Stock multispecie
2.- Grado di indipendenza economica	Incremento tecnologico e produttivo in acquacoltura Potenziamento flotta oceanica Accordi con paesi terzi	Depauperamento risorse disponibili Misure di contenimento dello sforzo di pesca in area mediterranea Limitato reddito per addetto
3.- Capacità di attrazione dei consumi turistici	Valorizzazione dei prodotti ittici	Capacità organizzativa da svilupparsi
4.- Intensità di accumulazione del capitale		Imprese artigianali Misure di contenimento dello sforzo di pesca Abbattimento livelli di competitività
5.- Capacità di attrazione di investimenti esteri	Processo di concentrazione	Struttura produttiva polverizzata e artigianale
6.- Partecipazione della popolazione al mercato del lavoro	Imprese artigianali nell'intero comparto	Scarsa attrattiva delle attività di pesca Assistenza sociale talora non adeguata
7.- Capacità di esportate prodotti ad elevata produttività	Aggregazione tra operatori Valorizzazione prodotti locali Creazione rete telematica	Segmentazione canali commerciali Poca trasparenza del mercato Prodotti maturi ad elevata competitività
8.- Capacità innovativa	Incremento dei consumi Incremento tecnologico in acquacoltura Miglioramento delle colture Creazione rete telematica	Imprese artigianali Scarsa accumulazione di capitale industriale e di rischio Fatturato non adeguato alle esigenze di R & S
9.- Capacità di sviluppo di servizi alle imprese	Aggregazione tra operatori Creazione rete telematica	Polverizzazione produttiva
10.- Capacità di sviluppo di servizi social	Coesione con esigenze comunitarie Aggregazione tra operatori Coesione con le politiche comunitarie	Caratteristiche ambientali della pesca Assenza di misure di assistenza in caso di sospensione forzata dell'attività (cassa integrazione guadagni)
11.- Capacità di finanziamento	Consorzi di garanzia Migliorie strutturali e tecnologiche Aggregazione tra operatori Accesso al credito agevolato e al credito peschereccio	Imprese artigianali Capitalizzazione limitata Garanzie reali insufficienti

1.1.1. - Analisi della situazione in termini di pari opportunità

L'analisi della situazione in termini di pari opportunità nel settore pesca e acquacoltura segue l'approccio metodologico proposto dal Documento predisposto dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio (Valutazione Impatto Strategico Pari opportunità – VISPO).

E' perciò forte la consapevolezza che nella definizione di adeguate strategie di sviluppo nel Meridione d'Italia si debba tenere in debito conto la situazione della forza lavoro femminile e delle fasce sociali a rischio di marginalizzazione.

Va da sé però che tale intento vada coniugato con caratteristiche e peculiarità del settore esaminato. A tale proposito si premette che la definizione di adeguati parametri di quantificazione della presenza delle fasce più deboli nel mercato del lavoro della pesca e acquacoltura è praticamente non percorribile in quanto mancano fonti statistiche (Istat) che forniscano dati attendibili circa i livelli occupazionali in tale settore spesso aggregato all'agricoltura, il cui maggior peso in termini di addetti tende ad appiattire qualsiasi caratteristica o peculiarità del sistema ittico nazionale. In tal senso particolare difficoltà si riscontra nella ricostruzione del dato relativo al Mezzogiorno ed a maggior ragione impossibile è una sua disaggregazione per fasce sociali.

Di seguito si riportano perciò alcune considerazioni di natura qualitativa che consentiranno di comprendere le dinamiche del settore in relazione al coinvolgimento delle fasce deboli della popolazione meridionale. In particolare tale lettura viene effettuata per ciascuna delle categorie comprese in tale ambito.

Se si considera l'attività lavorativa svolta dai marittimi imbarcati, non è difficile comprendere che tale tipologia di lavoro presenta notevoli ostacoli all'inserimento di disabili a causa della presenza di ostacoli (barriere architettoniche) legati alle caratteristiche peculiari dell'ambiente di lavoro (battelli che anche in caso di elevate dimensioni difficilmente possono adottare sistemi agevolativi per i portatori di handicap).

Allo stesso modo le donne a causa della estrema pesantezza del lavoro e della necessità di prolungata assenza da casa in caso di imbarco (condizione inconciliabile con esigenze legate alla vita familiare, come la maternità e l'educazione dei figli) difficilmente fanno convergere la loro domanda di impiego su questo settore. Ciò induce a configurare il fenomeno non tanto in termini di chiusura del mercato, ma in termini di scarsa appetibilità da parte di tale importante componente del mercato del lavoro. Tale situazione è, d'altra parte confermata dalla tradizionale assenza di manodopera femminile all'interno del processo produttivo che caratterizza, non solo in Italia, l'attività di sfruttamento delle risorse. Ciò non esclude che alcune delle misure attivate nel PON possano essere dirette ad incentivare la presenza femminile soprattutto in quelle posizioni lavorative meno gravose.

In termini di scolarizzazione si sottolinea che l'apprendimento delle competenze e della professionalità relativa all'attività della pesca non è legata in alcun modo al mondo classico dell'istruzione, ma si impara in maniera diretta ed empirica "in mare". Tale fenomeno dà ragione dello scarso livello di istruzione degli addetti – sebbene ciò non ne comprometta l'efficacia lavorativa – e la presenza di una componente giovanile forte, giustificata anche dalla particolare criticità delle condizioni di lavoro.

Tale caratteristica si presta anche ad una lettura in termini positivi: i dati statistici infatti individuano per il Mezzogiorno una condizione di sostanziale disagio scolastico diffuso. La forte

difficoltà che i giovani meridionali incontrano nel completare anche la stessa scuola dell'obbligo, che in molti settori si traduce in una barriera all'ingresso nel mondo lavorativo, in questo caso si traduce in una opportunità offerta anche a questa categoria di trovare un'occupazione. Ciò naturalmente non toglie che sarebbe comunque auspicabile provvedere ad un miglioramento del grado di istruzione sia in termini generali che nello specifico settore della pesca.

Un forte elemento di criticità del mercato del lavoro nel settore della pesca è legato alla massiccia presenza di imbarcati extracomunitari (soprattutto del Nord Africa), che spesso possono essere ricondotti ad attività del "sommerso".

Il ruolo delle fasce deboli potrebbe acquisire progressiva importanza soprattutto in un'ottica di riconversione della attività della pesca verso altri settori come il pescaturismo (si pensi al ruolo che in tal caso potrebbe spettare alle mogli degli armatori) e l'acquacoltura.

1.1.2. - Analisi della situazione ambientale

Il permanere di una profittevole attività di sfruttamento delle risorse ittiche trova nella esistenza di un equilibrio fra sforzo di pesca e dimensione biologica degli stock un vincolo invalicabile. È un fatto che il rapporto fra le due variabili si presenta, al contrario, in qualche caso squilibrato e la stessa sostenibilità e perennità delle risorse possono essere messe in discussione dalla presenza di una capacità di pesca eccessiva e da ritmi di attività non compatibili con la consistenza biologica degli stock oggetti di sfruttamento.

Inoltre, certe attività di pesca hanno un impatto che va al di là della semplice diminuzione degli stock di interesse commerciale, e nuoce in qualche caso all'ambiente in senso generale.

In questo senso, il rapporto fra pesca ed ambiente assume spesso una connotazione negativa, peraltro aggravata dalla scarsa efficacia delle misure di intervento introdotte nel tentativo di ridurre la mortalità dipendente dall'azione dell'uomo.

Peraltro, occorre rilevare che le risorse ittiche subiscono una serie di effetti negativi prodotti da attività economiche che con l'ambiente marino hanno un rapporto attraverso il riversamento in esso di elementi inquinanti e, comunque, nocivi in termini di sostenibilità delle risorse. In aggiunta, per evidenti ragioni di concentrazione degli inquinanti laddove la profondità delle acque risulta minore, gli effetti negativi risultano tanto maggiori quanto più vicino alla costa avviene l'attività di sfruttamento.

Tale circostanza rimanda immediatamente ad una prima conclusione relativa agli effetti redistributivi degli effetti inquinanti. Infatti, più che la pesca a carattere industriale, attiva in acque distanti dalla costa, è il segmento artigianale che opera lungo la fascia costiera che subisce gli effetti dell'inquinamento, ed in particolare sono le risorse sessili quelle che finora hanno dimostrato la maggiore sensibilità rispetto ad alterazioni ambientali.

Una corretta analisi della situazione ambientale quanto alla interdipendenza tra ambiente e pesca richiede la modifica dell'approccio tradizionale ed il passaggio dalla visione unidirezionale a quella circolare secondo cui i processi economici trasformano l'ambiente e da esso vengono condizionati. Ciò è tanto più vero nel caso di attività economiche come la pesca che risultano fortemente influenzate dalle condizioni ambientali.

A partire da un esame sistematico delle relazioni tra attività economiche, ivi inclusa la pesca, e condizioni ambientali, e sulla base di un'analisi che fa perno sullo schema concettuale fornito dalle Matrici di Contabilità Sociale, opportunamente ampliato per tener conto della interazione fra fattori socio-economici ed ambientali, sono state ottenute le stime di impatto ambientale derivante dalle

diverse attività produttive, ivi inclusa la pesca. I risultati inducono ad una attenta riflessione circa i metodi e gli strumenti che potranno essere utilizzati per un efficace perseguimento degli obiettivi ambientali in funzione dello sviluppo sostenibile. Infatti, la riduzione delle immissioni a maggior potere inquinante devono essere osservate e, in particolare, nell'ambito della tutela dell'ambiente marino e costiero l'obiettivo del recupero degli ecosistemi marini deve essere avviata a partire dalla rispetto degli standard inquinanti. In un contesto concettuale di tipo circolare, secondo la precedente definizione, è evidente che il settore pesca potrà beneficiare dell'azione di conservazione e di recupero ambientale a tutto vantaggio del miglioramento dei livelli di produttività. e l'impatto sulla pesca non potrà che essere molto positivo.

Al di là degli aspetti tecnici relativi all'interazione pesca ambiente vanno anche sviluppate altre considerazioni in merito alle esigenze di sviluppo ecocompatibile del settore pesca. In particolare:

- le esigenze di recupero degli ecosistemi degradati attraverso una importante azione di recupero ambientale;
- un'azione più stringente in relazione alla introduzione di attrezzature selettive per lo svolgimento delle attività di sfruttamento e che risultino più efficaci ed efficienti di quanto non dispongano già oggi i vari regolamenti comunitari e legge nazionali;
- il finanziamento di attività finalizzate allo studio, alla conservazione ed al ripristino degli stock sovrasfruttati, concorrendo alla tutela della biodiversità, più di quanto non avvenga al momento nell'ambito degli importanti programmi di ricerca di settore;
- il ripopolamento controllato e mirato di specie i cui stock risultano sottoposti ad eccessivo prelievo rispetto agli stock il cui stato di sfruttamento è valutato accettabile.

L'importanza delle misure ora indicate si commenta da sola così come non deve essere trascurato il ruolo della formazione nello stesso ambito, in particolare quanto alla buona pratica di pesca ecocompatibile in applicazione del Codice FAO di Condotta per una Pesca Responsabile.

In allegato al PON è riportata la Nuova stesura della valutazione ex ante ambientale. Stante infatti le carenze riscontrate nella precedente stesura, in termini di disponibilità di informazioni, nell'aprile 2003 è stata predisposta una nuova e più completa valutazione ex ante ambientale, integrata con gli indicatori pertinenti e che servirà da base per l'esercizio di valutazione intermedia.

1.2 - Principali elementi dell'analisi dei mezzi impiegati e dei risultati conseguiti nei precedenti periodi di programmazione

Le risorse finanziarie pubbliche disponibili nell'ambito del programma SFOP per le Regioni Ob. 1 nel periodo 1994/1999, in ultimo con la riprogrammazione decisa in sede di Comitato di sorveglianza nel mese di dicembre 1999, risultano pari a 438,76 Meuro, di cui 219,39 di quota comunitaria e 149,53 di cofinanziamento nazionale.

Le diverse misure che compongono il programma sono state tutte attivate da parte dell'Amministrazione e, al fine di garantire la piena utilizzazione dei fondi anche in caso di mancata realizzazione di parte degli investimenti, gli impegni assunti dall'Amministrazione entro la data limite, pari a complessivi 454,13 Meuro di cui 220,69 e 157,13 Meuro rispettivamente di quota comunitaria e nazionale, risultano più elevati rispetto alle disponibilità.

La maggior parte degli impegni ha riguardato le misure di adeguamento della flotta, in particolare la misura 1.1 – "Sospensione definitiva" in considerazione della necessità di raggiungere gli obiettivi imposti dal POP IV.

OBIETTIVO 1

Campi di Intervento Prioritari	STANZIAMENTI				IMPEGNI			
	TOTALE	SFOP	NAZ.LE	PRIV	TOTALE	SFOP	NAZ.LE	PRIV
1.1 Sospensione definitiva	64,00	32,00	32,00	-	87,80	44,78	43,02	-
1.2 Riorientamento	37,56	18,78	18,78	-	29,56	17,98	11,58	-
2.1 Rinnovo flotta di pesca	19,04	9,52	1,90	7,62	12,71	6,35	1,27	5,08
2.2 Amm.to flotta pesca	59,75	29,88	5,98	23,90	53,18	24,25	5,32	23,62
3. Acquacoltura	58,30	29,15	5,83	23,32	49,02	22,54	6,37	20,10
4. Zone marine protette	0,41	0,21	0,21	-	-	-	-	-
5. Attrezzature porti pesca	16,44	8,22	6,46	1,76	18,74	8,63	5,62	4,06
6. Trasformaz. e commerc.	52,99	26,50	13,24	13,24	70,46	29,83	17,62	23,02
7. Promozione prodotti	12,41	6,20	6,21	-	12,24	6,12	6,12	-
8. Organizz. Prod.	11,83	5,91	5,91	-	11,83	5,91	5,91	-
9. Assist. Tecnica Mis. 9,1	3,37	1,69	1,69	-	3,41	1,70	1,70	-
Assist. Tecnica Mis. 9,2	3,55	1,78	1,77	-	3,55	1,77	1,77	-
10. Spadare	96,74	48,368	48,37	-	90,84	45,42	45,42	0,00
11. Arresto temporaneo	2,38	1,19	1,19	-	10,81	5,40	5,40	-
TOTALE	438,77	219,40	149,54	69,83	454,13	220,69	157,13	75,88

Alla data del 30 aprile 2002, termine ultimo per effettuare pagamenti ai destinatari finali da parte dell'Autorità titolare del programma, l'andamento finanziario delle liquidazioni denota un buono stato di avanzamento. I contributi totali erogati, comprensivi delle pratiche con richiesta di proroga, si attestano su un livello pari al 95% delle disponibilità.

L'importo per il quale è stata richiesta una proroga per i pagamenti, in quanto oggetto di contenzioso di varia natura, al mese di ottobre 2003 risultava pari a 16,30 Meuro, di cui 7,70 Meuro di quota comunitaria e 2,76 di cofinanziamento nazionale.

	Stanziamenti (EURO)			IMPEGNI (EURO)			PAGAMENTI (EURO)			10	11	12
	Totale (1)	Sfop (2)	Stato (3)	Totale (4)	Sfop (5)	Stato (6)	Totale (7)	Sfop (8)	Stato (9)	Capacità di impiego (4/1)	Capacità di spesa (7/1)	Capacità di utilizzo (7/4)
OBIETTIVO 1												
1.1 Sospensione definitiva	64.004.000,00	32.002.000,00	32.002.000,00	87.799.989,16	44.779.711,50	43.020.277,65	85.343.699,99	43.417.882,57	41.925.817,42	133%	133%	97%
1.2 Riorientamento	37.564.000,00	18.782.000,00	18.782.000,00	29.563.055,63	17.980.120,23	11.582.935,40	27.244.432,17	17.347.553,35	10.863.383,23	73%	73%	92%
2.1 Costruzioni	19.044.000,00	9.522.000,00	1.904.400,00	12.705.853,43	6.352.926,72	1.270.585,34	12.437.363,55	6.218.681,77	1.243.736,35	65%	65%	98%
2.2 Amm.to flotta pesca	59.747.000,00	29.876.000,00	5.976.000,00	53.184.710,92	24.248.707,50	5.318.471,09	43.536.175,65	20.357.184,35	5.506.669,27	73%	73%	82%
3. Acquacoltura	58.300.000,00	29.150.000,00	5.830.000,00	49.018.081,82	22.540.806,17	6.372.350,64	40.504.066,98	19.110.755,22	5.217.107,70	69%	69%	83%
4. Zone marine protette	414.000,00	207.000,00	207.000,00	-	-	-	-	-	-	0%	0%	0%
5. Attrezzature porti pesca	16.436.000,00	8.218.000,00	6.457.832,62	18.735.931,93	8.633.992,48	5.620.779,58	17.764.465,41	8.205.245,65	5.502.952,31	108%	108%	95%
6. Trasformazione e com-	52.986.000,00	26.504.000,00	13.241.000,00	70.461.416,28	29.825.413,63	17.615.354,07	58.175.695,22	28.786.065,69	14.526.085,67	110%	110%	83%
7. Promozione prodotti	12.410.000,00	6.199.000,00	6.211.000,00	12.235.250,25	6.117.625,12	6.117.625,12	10.924.022,13	5.462.011,06	5.462.011,06	88%	88%	89%
8. Organizz. Prod.	11.828.000,00	5.914.000,00	5.914.000,00	11.827.214,18	5.913.607,09	5.913.607,09	11.827.205,92	5.913.602,96	5.913.602,96	100%	100%	100%
9.1 Assist. Tecnica	3.372.000,00	1.686.000,00	1.686.000,00	3.408.169,67	1.704.084,84	1.704.084,84	3.408.169,67	1.704.084,84	1.704.084,84	101%	101%	100%
9.2 Assist. Tecnica	3.548.000,00	1.780.000,00	1.768.000,00	3.548.164,14	1.774.082,07	1.774.082,07	3.548.164,14	1.774.082,07	1.774.082,07	100%	100%	100%
10. Spadare	96.736.000,00	48.368.000,00	48.368.000,00	90.836.681,72	45.418.340,86	45.418.340,86	90.836.681,72	45.418.340,86	45.418.340,86	94%	94%	100%
11. Arresto temporaneo	2.380.000,00	1.190.000,00	1.190.000,00	10.807.277,85	5.403.638,92	5.403.638,92	10.807.277,85	5.403.638,92	5.403.638,92	454%	454%	100%
TOTALE	438.769.000,00	219.398.000,00	149.537.232,62	454.131.796,97	220.693.057,13	157.132.132,68	416.357.420,40	209.119.129,33	150.461.512,66	95%	95%	92%

	10	11	12
OBIETTIVO 1	Capacità di impiego (4/1)	Capacità di spesa (7/1)	Capacità di utilizzo (7/4)
1.1 Sospensione definitiva	133%	133%	97%
1.2 Riorientamento	73%	73%	92%
2.1 Costruzioni	65%	65%	98%
2.2 Amm.to flotta pesca	73%	73%	82%
3. Acquacoltura	69%	69%	83%
4. Zone marine protette	0%	0%	0%
5. Attrezzature porti pesca	108%	108%	95%
6. Trasformazione e com-	110%	110%	83%
7. Promozione prodotti	88%	88%	89%
8. Organizz. Prod.	100%	100%	100%
9.1 Assist. Tecnica	101%	101%	100%
9.2 Assist. Tecnica	100%	100%	100%
10. Spadare	94%	94%	100%
11. Arresto temporaneo	454%	454%	100%
TOTALE	95%	95%	92%

I risultati meno performanti, relativamente alle capacità di spesa sono di solito associati con procedure che coinvolgono altre Amministrazioni dello Stato ed, in particolare, gli investimenti che prevedono il rilascio di concessioni, sia di tipo demaniale che edilizio. Da ciò discende l'esigenza avvertita nel presente Programma operativo relativamente ad una maggiore flessibilità delle procedure di approvazione dei progetti di investimento e, soprattutto, all'esigenza di associare i provvedimenti di impegno a progetti immediatamente cantierabili.

Quanto alla efficacia della strategia adottata e delle linee programmatiche realizzate trova conferma l'ipotesi alla base dell'intera procedura avviata da parte dell'Amministrazione nazionale. Gli obiettivi, anche alla luce della capacità di impegno dimostrata dall'amministrazione, risultano ben individuati e rispondono in modo adeguato alla domanda di modernizzazione del settore.

Tuttavia, per le motivazioni di seguito evidenziate, alcune difficoltà operative hanno impedito che l'azione dell'Amministrazione fosse conseguente agli obiettivi ed ai livelli di operatività previsti. Infatti, le difficoltà incontrate nella fase attuativa hanno influenzato la capacità di spesa che nei primi anni di avviamento del programma denota un trascurabile livello di avanzamento. Inoltre, va rilevato che l'introduzione di un nuovo meccanismo finanziario ha di fatto comportato una serie di limitazioni organizzative tali da rendere maggiormente difficoltosa la spesa. D'altra parte la stretta interdipendenza esistente fra il Programma di Orientamento Pluriennale e lo SFOP ha determinato una ulteriore riduzione dei gradi di libertà di questa Amministrazione e l'introduzione di ulteriori vincoli alla capacità di spesa. Infatti, a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione della flotta da parte dell'amministrazione italiana, ed a seguito del blocco imposto alle misure relative al rinnovamento della flotta, alla data di chiusura, lo stato di avanzamento del programma risulta complessivamente inferiore rispetto alle disponibilità ..

Sono da sottolineare comunque i positivi risultati, in termini di spesa, ottenuti nel corso del ultimo periodo a seguito delle misure intraprese, di concerto con i servizi del Ministero dell'Economia e delle Finanze, per accelerare l'avanzamento del programma operativo in questione, a partire dalla delibera CIPE del 26 febbraio 1998, che ha recepito le indicazioni fornite dal Gruppo tecnico SFOP ob. 1, oltre gli strumenti specifici elaborati da questa Amministrazione per snellire e velocizzare le procedure di erogazione dei contributi (a titolo esemplificativo: erogazione immediata, del 50% del contributo spettante e del 30% ad avanzamento lavori, con riserva di successiva verifica in loco; formalizzazione dello schema di polizza fideiussoria e conseguente entrata a regime delle anticipazioni, fino al 50% del contributo concesso, a favore dei titolari di progetti approvati).

Poiché l'attuazione del programma 94/99 ha evidenziato alcune problematiche legate ad aspetti attuativi e procedurali, nel corso del presente programma sono state adottate modalità operative finalizzate al superamento di tali carenze, quali, ad esempio, la selezione dei progetti in base al criterio di cantierabilità e l'istruttoria amministrativa in base a scadenze temporali definite in anticipo in un'ottica di semplificazione dei rapporti con i destinatari finali.

E' del tutto evidente che gli strumenti di attuazione allora esistenti, hanno dimostrato una loro intrinseca difficoltà attuativa. Non può essere disconosciuto che il programma di per sé ha accumulato una serie di ritardi che trovano spiegazione nelle seguenti cause:

- insufficienza del personale qualificato,
- contestuale introduzione di un sistema informatizzato di gestione e monitoraggio con inevitabili problemi di avviamento e affidabilità del software,
- ritardo nell'affidamento delle procedure di valutazione a causa della mancanza dei dati di monitoraggio per l'espletamento dell'incarico

- la collaborazione con altre Amministrazioni dello Stato non sempre è stata caratterizzata dalla necessaria sintonia, pur necessaria per una gestione efficace di una azione programmatoria complessa che, è utile ricordare, ha rappresentato il primo banco di prova per l'Amministrazione centrale in merito alla gestione dei fondi strutturali.